

IL PENSIERO STORICO

Rivista internazionale di storia delle idee

Fondata da Antonio Messina

3

dicembre 2017

... la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

ARISTOTELE, *Metafisica*, II

Il focus della rivista è la ricostruzione della nascita, dell'espressione e dell'evoluzione delle idee umane e del modo in cui sono state prodotte, trasmesse e trasformate attraverso la storia, nonché dell'influenza da esse esercitata sulla storia stessa. In tal senso, si pone in rilievo la duplice e dinamica valenza delle grandi forme di concettualizzazione: da un lato prodotti di contesti storici, dall'altro profondi creatori dei mutamenti e degli avvenimenti che hanno costellato il corso del tempo. Considerato il carattere strutturalmente transdisciplinare, pluridisciplinare e multidisciplinare della materia, la rivista include anche contributi di storia della filosofia, del pensiero politico, della letteratura e delle arti, delle religioni, delle scienze naturali e sociali, ponendone in rilievo la marcata interconnessione. Il « Pensiero Storico » incentiva l'internazionalità della ricerca, attraverso la costituzione di un comitato scientifico internazionale, e pubblica interventi in lingua italiana, inglese, francese, tedesca, spagnola e portoghese.

Tutti i contenuti sono sottoposti a *double blind peer review* e sono promossi e condivisi gratuitamente in formato digitale attraverso la rete (*open access*), mentre il formato cartaceo è edito da Aracne editrice a partire dal 2019.

Direttore scientifico
Danilo Breschi

Direttore responsabile
Luciano Lanna

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Società per la storia delle fonti giuridiche medievali), Sergio Belardinelli (Università degli Studi di Bologna), Hervé Antonio Cavallera (Università del Salento), Gabriele Ciampi (Università degli Studi di Firenze), Luigi Cimmino (Università degli Studi di Perugia), Daniela Coli (Università degli Studi di Firenze), Michelangelo De Donà (Università degli Studi di Pavia), Sara Gentile (Università degli Studi di Catania), Filippo Gorla (Università degli Studi eCampus), Gerardo Nicolosi (Università degli Studi di Siena), Giovanni Orsina (LUISS Guido Carli, Roma), Luciano Pellicani (†), Spartaco Pupo (Università della Calabria), Giacomo Rinaldi (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Luca Tedesco (Università degli Studi Roma Tre), Daniele Trabucco (Università degli Studi di Padova), Giangiacomo Vale (Università degli Studi Niccolò Cusano), Loris Zanatta (Università di Bologna).

Comitato scientifico internazionale

Matthew D’Auria (School of History – University of East Anglia), A. James Gregor (†), Roger Griffin (Oxford Brookes University), Marcelo Gullo (Universidad Nacional de Lanús), Pierre Manent (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales), Sergio Fernández Riquelme (Universidad de Murcia).

Comitato di redazione

Andrea Giuseppe Cerra, Luca Demontis, Elena Gaetana Faraci, Giuseppe Ferraro, Andrea Frangioni, Carlo Marsonet, Stefania Mazzone, Antonio Messina (Caporedattore), Rossella Pace, Lorenzo Paudice, Elisabetta Sanzò

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-4003-1

ISSN 2612-7652

La rivista è registrata presso il Tribunale di Roma
con Aut. n. 191/2018.

I edizione: dicembre 2017

Per ordini

Abbonamento annuo per l’Italia: 38,00 euro

Telefax: 06 45551464

Skype: aracneeditrice

e-mail: info@gioacchinoonoratieditore.it

online: www.aracneeditrice.it

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Gioacchino Onorati editore S.r.l. unip.

IBAN: IT 28 B 03069 38860 100000003170

Causale: abbonamento Il Pensiero Storico

Codice etico della rivista

La rivista *Il Pensiero Storico* si ispira ai principi contenuti nelle linee guida concernenti l'etica nell'editoria scientifica (*Best Practice Guidelines for Journal Editors*) delineati dal *Committee on Publication Ethics* (COPE). Direttori, Autori, membri del Comitato scientifico, membri del Comitato di redazione, Editore e revisori anonimi condividono e si impegnano a rispettare tali principi.

Doveri della Redazione

La responsabilità della decisione di pubblicare o non pubblicare gli articoli proposti a *Il Pensiero Storico* fa capo al Direttore e al Comitato di redazione, che possono chiamare in causa anche il Comitato scientifico. La rivista *Il Pensiero Storico* è vincolata ai requisiti delle leggi vigenti in materia di violazione del copyright, plagio e diffamazione. La redazione de *Il Pensiero Storico* valuta gli articoli proposti per la pubblicazione unicamente in base al loro contenuto scientifico, senza discriminazioni di razza, genere, orientamento sessuale, religione, origine etnica, cittadinanza, orientamento politico, accademico e scientifico degli autori. La redazione de *Il Pensiero Storico* si riserva di accettare o rifiutare un testo per la pubblicazione fondando le sue decisioni unicamente sui criteri dell'interesse scientifico, della originalità, della chiarezza del testo, della importanza e validità della ricerca e della sua coerenza rispetto alle tematiche di interesse della rivista. Nell'assumere le proprie decisioni, la redazione de *Il Pensiero Storico* si avvale del supporto di almeno due revisori scelti tra studiosi ed esperti esterni al Comitato scientifico e al Comitato di redazione, secondo una procedura di *double-blind peer review*. La procedura di *peer review* deve essere imparziale e scevra da pregiudizi di ogni tipo. L'Editore non può interferire con le decisioni della Redazione in merito alla scelta degli articoli da pubblicare. Tutte le fasi del processo di revisione sono tese ad assicurare l'imparzialità della decisione finale e a garantire che i materiali inviati restino confidenziali durante tutto lo svolgimento del processo di valutazione. *Il Pensiero Storico* accetta critiche fondate circa lavori pubblicati, accoglie pubblicazioni che mettano in discussione lavori precedentemente pubblicati e si rende disponibile per pubblicare correzioni, chiarimenti e ritrattazioni, da parte degli autori, ai quali *Il Pensiero Storico* offre l'opportunità di rispondere a critiche o contestazioni. I Direttori, i membri del Comitato scientifico e del Comitato di redazione si impegnano a garantire la massima riservatezza nel corso dell'intero iter redazionale, non rivelando informazioni relative agli articoli proposti ad altre persone oltre all'autore, ai *peer reviewers* e all'editore. Essi si impegnano inoltre a non utilizzare in proprie ricerche i contenuti di un articolo inedito proposto per la pubblicazione senza il consenso scritto dell'autore.

Doveri dei revisori o peer reviewers

I revisori o *peer reviewers* assistono i Direttori e il Comitato di redazione nelle decisioni editoriali e possono indicare all'autore correzioni e accorgimenti atti a

migliorare il manoscritto. Il revisore selezionato che non si senta qualificato alla revisione del testo assegnatogli, o che non è in grado di eseguire il referaggio nei tempi richiesti, notifica la sua decisione ai Direttore o al Comitato di redazione rinunciandovi. I testi ricevuti sono riservati e in quanto tali non sono condivisi o discussi con chiunque non sia previamente autorizzato dai Direttori. Il referaggio deve essere effettuato con la massima obiettività e senza criticare o offendere personalmente gli autori. I revisori devono esprimere le proprie opinioni in modo chiaro e con il supporto di argomentazioni chiare e documentate. I *peer reviewers* si impegnano a indicare con precisione gli estremi bibliografici di opere fondamentali eventualmente trascurate dall'autore. I revisori devono richiamare l'attenzione dei Direttori e del Comitato di redazione qualora ravvisino somiglianze sostanziali o coincidenze tra il testo in esame e qualunque altro materiale reperibile in ogni tipo di pubblicazione. I revisori devono rifiutare il referaggio di testi rispetto ai quali o ai cui autori si possa dare conflitto di interesse derivante da rapporti di concorrenza, collaborazione o altro tipo di collegamento con gli autori, aziende o enti che abbiano relazione con l'oggetto del manoscritto.

Doveri degli Autori

Gli autori si impegnano a rendere disponibili le fonti o i dati su cui si basa la ricerca, affinché possano essere conservati per un ragionevole periodo di tempo dopo la pubblicazione ed essere eventualmente resi accessibili ad altri che intendano utilizzare il lavoro. Gli autori si impegnano a garantire l'originalità dei testi proposti e a riportare le fonti bibliografiche utilizzate indicando in maniera corretta e precisa i lavori o le parti di lavori di altri autori citati nei loro testi. Gli autori si impegnano a non pubblicare lo stesso testo in più di una rivista. La paternità dell'opera deve essere correttamente attribuita, e devono essere indicati come coautori tutti coloro che abbiano dato un contributo significativo all'ideazione, all'organizzazione, alla realizzazione e alla rielaborazione della ricerca che è alla base dell'articolo. Nel caso di contributi scritti a più mani, l'autore che invia il testo alla rivista è tenuto a dichiarare di avere correttamente indicato i nomi di tutti gli altri coautori, di avere ottenuto la loro approvazione della versione finale dell'articolo e il loro consenso alla pubblicazione nella rivista. Tutti gli autori devono indicare nel proprio manoscritto qualsiasi conflitto di interesse che potrebbe essere interpretato in modo tale da influenzare i risultati o l'interpretazione del loro lavoro. Tutte le fonti di sostegno finanziario per il progetto devono essere indicate. Gli autori che si accorgono della presenza di un errore significativo o di inesattezze nel loro testo pubblicato, si impegnano a comunicarla tempestivamente alla redazione o all'editore e a collaborare con essi per ritirare o correggere il testo.

Storia, Miti e Ideologie

a cura di

Antonio Messina

Contributi di

Sheri Berman

Ilaria Bifarini

Danilo Breschi

Francesco Carlesi

Stelio Fergola

Vincenzo Fiore

Filippo Gorla

Valeria La Motta

Antonio Messina

Vincenzo Pernice

Lorenzo Vittorio Petrosillo



Indice

- 9 Nota del curatore
Antonio Messina
- 11 La rappresentazione mitopoietica della Grande Guerra nel
Dizionario di politica (1940)
Filippo Gorla
- 37 La concezione antropologica di Guglielmo Ferrero alla svolta
del secolo
Lorenzo Vittorio Petrosillo
- 67 “Fantozzi”: un paradigma pop dell’espansione e metamorfosi
ideologica del comunismo italiano negli anni Settanta
Stelio Fergola
- 115 Fascismo e bolscevismo. La Russia e Ugo Spirito in «Critica
Fascista»
Francesco Carlesi
- 133 Platone totalitario
Vincenzo Fiore
- 173 Metodo Montessori e futurismo
Vincenzo Pernice
- 197 The Relevance of Fascism and National Socialism
Sheri Berman

Riflessioni

209 Due rivoluzioni in una: e fu l'Ottantanove
 Danilo Breschi

213 Psicologia delle folle
 Ilaria Bifarini

Recensioni

227 Guaritori, streghe e rinnegati davanti l'Inquisizione siciliana
 Valeria La Motta

Classici

239 Politica e Filosofia
 Giovanni Gentile

257 Autori

Nota del curatore

Nel 2018 *Il Pensiero Storico* ha cambiato direzione quando il sottoscritto, fondatore e responsabile organizzativo della rivista sin dalla sua nascita (2016), ha offerto la direzione scientifica al Prof. Danilo Breschi che ha gentilmente accettato e per cui lo ringrazio. Da allora il comitato scientifico e redazionale è profondamente mutato. A partire dal fascicolo numero 5 abbiamo richiesto e ottenuto la disponibilità di Aracne editrice a pubblicare una edizione cartacea della rivista, che si è affiancata a quella digitale. Grazie alla disponibilità dell'editore, cui va tutta la mia gratitudine, abbiamo deciso di pubblicare e rendere disponibili anche in formato cartaceo i primi quattro numeri della rivista, sino ad oggi usufruibili solo nel format digitale. Nonostante i profondi mutamenti intercorsi nell'organigramma della rivista (direzione, redazione, comitato scientifico), si è deciso comunque di ripubblicare questi contributi che risalgono al periodo della mia direzione, e di cui mi assumo piena responsabilità. Salvo alcuni esigui ritocchi nella forma, la sostanza dei contributi è rimasta invariata e riflette il pensiero dei rispettivi autori.

Mi sento in dovere di ringraziare la Dott.ssa Elisabetta Sanzò, redattrice e collaboratrice del *Pensiero Storico*, per essersi attivamente adoperata nella raccolta, revisione e sistematizzazione di tutto il materiale.

Antonio Messina

La rappresentazione mitopoietica della Grande Guerra nel Dizionario di politica (1940)

Primi elementi per una filosofia della storia del fascismo italiano

FILIPPO GORLA

Abstract:

Italian Fascism was a contingent phenomenon, but soon it needed to develop an ideology that would merge the ideal impulses that emerged from the Great War, nationalism and interventionism. Fascist ideology was defined over time and in reference to the temporal dimension, that is to say placing fascism within Italian history, which required the development of a specific philosophy of history. Its reconstruction requires some conceptual premises: to recognize in it a perspective interpretative mechanism and to admit that fascism developed it within the framework of a fragmented political discourse. «Enciclopedia italiana» (1929-1937) and «Dizionario di politica» (1940) are the sources for reconstructing a philosophy of history in which the principle of constant linear progress and that of eternal return are found simultaneously, even if they are antithetical. Fascism predicted a political-spiritual revolution and believed to be its vanguard, recognizing mythically the Great War as its founding event.

Keywords: *Nationalism, Fascism, Great War, Hierarchy, Mythopoiesis.*

Allo studioso di storia contemporanea che desidera svolgere una disamina critica dell'ideologia fascista, essa appare difficilmente come un complesso monolitico e organico di concezioni e tendenze ideali¹.

¹ Sull'ideologia fascista cfr., tra gli altri, A. J. GREGOR, *The Ideology of Fascism: The Rationale of Totalitarianism*, Free Press, New York 1969; N. BOBBIO, *L'ideologia del fascismo*, Quaderni della FIAP, Carrara 1975 (ora in ID., *Dal fascismo alla democrazia. I regimi, le ideologie, le figure e le culture politiche*, Baldini e Castoldi, Milano 1997); E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Laterza, Bari 1975; D. E. INGERSOLL e R. K. MATTHEWS, *The Philosophic Root of Modern Ideology. Liberalism, Communism, Fascism*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1986; Z. STERNHELL, M. SZNEJDER, M. ASHERI MAIA, *The Birth of Fascist*

All'analisi attenta, infatti, l'ideologia fascista si qualifica piuttosto come un insieme disarmonico di componenti nelle cui linee di sviluppo si può identificare in controluce un legame genetico con le vicende politiche, economiche e sociali che l'Italia stava attraversando nel periodo compreso tra le due guerre mondiali. L'ideologia fascista appare dunque come un prodotto del clima italiano del primo dopoguerra, nel quale le difficoltà della riconversione industriale, le tensioni causate dal reinserimento dei reduci nella società e la crescente, nonché irreversibile, politicizzazione delle masse avevano prodotto le condizioni per l'affermarsi in Italia del movimento dei Fasci italiani di combattimento².

Il movimento creato da Mussolini con l'adunata di Piazza San Sepolcro a Milano il 23 marzo 1919 si presentava come il punto emergente di tutte le tensioni ideali che si erano accumulate durante gli anni del conflitto mondiale e non faceva mistero della sua volontà di dare vita a un nuovo corso politico. Si trattava, dunque, di un fenomeno strettamente contingente – come rilevato anche da De Felice³ – che tuttavia, per definire la propria fisionomia politica ed evitare il pericolo di inserirsi come un corpo estraneo nella vita del Paese, avvertì presto la necessità di procedere all'elaborazione di un patrimonio ideale ben definito, ovvero di un'ideologia che inglobasse, fondendole armonicamente, tutte le spinte ideali che si erano manifestate durante la

Ideology, Princeton University Press, Princeton 1989; G. M. LUEBBERT, *Liberalism, Fascism or Social Democracy. Social Classes and the Political Origins of Regimes in Interwar Europe*, Oxford University Press, New York 1991; W. THOMPSON, *Ideologies in the Age of Extremes. Liberalism, Conservatism, Communism, Fascism (1914-1991)*, Pluto Press, New York 2011.

² Sulla formazione dell'ideologia fascista nel primo dopoguerra cfr., tra gli altri, N. VALERI, *Da Giolitti a Mussolini. Momenti della crisi del liberalismo*, Parenti, Firenze 1956; C. SETON-WATSON, *Italy from Liberalism to Fascism (1870-1925)*, Methuen-Barnes & Noble, London-New York 1967; M. DI LALLA, *Storia del liberalismo italiano. Dal risorgimento al fascismo*, Sansoni-ISML, Firenze-Bologna 1976; R. VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1981; D. E. INGERSOLL e R. K. MATTHEWS, *op. cit.*; Z. STERNHELL, M. SZNEJDER, M. ASHERI, *op. cit.*; G. M. LUEBBERT, *op. cit.*; A. LYTTTELTON (a cura di), *Liberal and Fascist Italy (1900-1945)*, Oxford University Press, Oxford-New York 2002; G. SALUPPO, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, Regia, Campobasso 2010; W. THOMPSON, *op. cit.*

³ Cfr. R. DE FELICE, *Intervista sul fascismo*, a cura di M. A. Ledeen, Laterza, Roma-Bari 1975.

Grande Guerra e, ancora prima, nelle esperienze rappresentate dal nazionalismo e dall'interventismo.

La consapevolezza di tale esigenza, avvertibile fin dalle prime esternazioni teoriche fasciste, ridimensiona l'aspetto contingente del fenomeno fascista e trasmette, invece, l'impressione di una realtà all'interno della quale, seppur in modo indefinito, fin dalle origini era presente la volontà di stabilire una connessione con il flusso generale della storia nazionale. Tale compito, nell'economia di un fenomeno che aspirava da subito a farsi regime, avrebbe dovuto essere svolto dall'elaborazione ideologica. Il possesso di un'ideologia definita avrebbe infatti consentito al fascismo nascente di raggiungere due obiettivi: in primo luogo opporre una propria chiara visione della vita a quella manifestata dai fenomeni politici concorrenti, come il socialismo, in secondo luogo dimostrare la propria discendenza dalla storia d'Italia antecedente e, quindi, legittimare la propria aspirazione al governo del Paese non solo sulla base di giustificazioni di ordine funzionale, o dell'esercizio della forza, ma anche sulla scorta di un'effettiva connessione tra il fascismo e altri fenomeni ideali precedenti.

L'ideologia fascista andava quindi definita 'nel tempo', ovvero modellandosi sulle spinte che si evidenziavano nella situazione italiana contingente, ma anche 'in riferimento' alla dimensione temporale, ovvero collocando il fascismo all'interno della storia d'Italia. Si trattava di indirizzi che richiedevano l'elaborazione di una specifica filosofia della storia, il cui studio può illuminare aspetti del fenomeno fascista che risultano ancora celati in un cono d'ombra.

Se, infatti, lo studio dell'ideologia fascista ha ormai focalizzato i suoi elementi fondamentali, alcuni dei suoi aspetti di ordine più 'ideale' – ovvero relativi alla presenza di uno specifico 'pensiero fascista' che, ricorrendo al suggestivo linguaggio dell'idealismo gentiliano, si «disvelava nel tempo» – rimangono ancora virtualmente inesplorati. È il caso, ad esempio, del modo in cui il fascismo italiano interpretava la storia della Nazione in cui si era sviluppato e la sua posizione all'interno di essa. Nello studio dell'ideologia fascista sussiste dunque l'opportunità, ma anche la necessità, di procedere a una ricostruzione complessiva della filosofia della storia del regime, che è solo stata adombrata in molte delle ricognizioni svolte sull'ideologia fascista e che potrebbe invece fornire nuove chiavi di lettura sul fenomeno del fascismo italiano.

La ricostruzione della filosofia della storia fascista presenta aspetti problematici che si pongono a più livelli. In primo luogo, essa richiede una premessa concettuale che assume per certi aspetti i connotati di un 'patto ermeneutico', una prospettiva vincolata senza la quale non è possibile procedere all'esame della filosofia della storia fascista. Tale premessa risiede nella valutazione del fascismo italiano come un fenomeno senza dubbio contingente, ma nelle cui esternazioni concettuali è possibile rintracciare la volontà di superare i confini angusti della contingenza, ovvero una vocazione allo sviluppo di un pensiero politico nuovo e complessivo, propriamente totalitario nella sua capacità di considerare tutti gli aspetti dell'esperienza umana.

In secondo luogo, è necessario riconoscere che la visione storica del fascismo – e quindi la filosofia della storia a essa sottesa – poggiava su di un meccanismo interpretativo di tipo prospettico nell'ambito del quale il fascismo si poneva come il 'punto mediano' di un ideale *continuum* e rivendicava la propria capacità tanto di interpretare il passato, quanto di forgiare il futuro. È dunque rilevabile nell'ideologia fascista una specifica modalità di leggere il passato e un altrettanto specifica modalità di preconizzare il futuro, tratti che possono senz'altro essere ricondotti a una peculiare filosofia della storia, che proprio nella loro sussistenza rivela la sua esistenza.

Da ultimo è necessario ammettere, nel contesto del 'patto ermeneutico' sopra accennato, che il fascismo abbia sviluppato la propria filosofia della storia in modo progressivo e simultaneamente allo svolgimento di un discorso politico spesso frammentato e confuso. Ne consegue che la sua filosofia della storia non può essere affrontata come se costituisse un aspetto compatto e organico dell'ideologia fascista, ma piuttosto deve essere ricostruita per frammenti e riconosciuta come un complesso ideale che risulta sotteso a molte altre componenti dell'ideologia fascista, informando di sé tutta l'azione del regime.

Considerato il carattere sfuggente della filosofia della storia fascista e la mancanza di precedenti ricognizioni sul tema è opportuno riconoscere che la sua disamina può solo essere tentata a partire dalla messa a fuoco dei suoi aspetti più salienti; è questa la ragione che induce a sottotitolare questo contributo *Primi elementi per una filosofia della storia del fascismo italiano* e ad assumere quale punto iniziale dell'indagine la rappresentazione mitopoietica della Grande Guerra.

Un problema iniziale che si delinea nella ricostruzione della filosofia della storia fascista è infatti connesso alla difficoltà di identificare

un punto d'accesso per avviarne la disamina e la Grande Guerra, che il fascismo considerò sempre come l'avvenimento che aveva prodotto la rivoluzione spirituale di cui si riconosceva figlio, si evidenzia come un fenomeno chiave, data anche la sua persistenza nei vari passaggi della costruzione ideologica prima del fascismo come movimento e poi del fascismo come regime. Il fascismo, infatti, non rinunciò mai all'idea che il conflitto mondiale avesse rappresentato un'esperienza 'politicamente trasformativa'; esso aveva rivelato al popolo italiano il suo reale peso politico e gli aveva dato la consapevolezza di poter e dover svolgere un ruolo di primo piano nella conduzione politica del Paese, superando gli elitari schemi politici del liberalismo, ormai frusti. Da una simile spinta ideale il fascismo aveva preso le mosse e conquistato lo Stato con la Marcia su Roma, portando così a pieno compimento la rivoluzione iniziata dal conflitto.

Un secondo problema è relativo alla difficoltà di individuare fonti idonee per analizzare la filosofia della storia del fascismo considerato il suo carattere sfuggente, la sua fisionomia frastagliata, la compresenza in essa di tendenze ideali autonome e spesso divergenti, nonché il suo percorso di elaborazione attraverso spazi di discussione che variavano dalle pubblicazioni a marcato carattere propagandistico alle grandi codificazioni ideologiche ufficiali quali l'«Enciclopedia italiana» e il «Dizionario di politica», edito dal Partito nazionale fascista nel 1940. Proprio l'«Enciclopedia» e il «Dizionario» possono essere adottati quali punti di osservazione privilegiati attraverso i quali ricostruire i lineamenti della filosofia della storia fascista: nel volume XIV dell'«Enciclopedia», edito nel 1932, venne, infatti, pubblicata la voce *Fascismo*⁴, firmata dallo stesso Mussolini (con la consulenza filosofica di Giovanni Gentile) e dallo storico Gioacchino Volpe, mentre il «Dizionario» formalizzò definitivamente i concetti portanti dell'ideologia del regime⁵. Nonostante la loro organicità dottrinarie a

⁴ Cfr. B. MUSSOLINI, *Fascismo*, in «Enciclopedia italiana», XIV (1932), pp. 847-884.

⁵ Sul «Dizionario di politica» cfr. C. GHISALBERTI, *Per una storia del Dizionario di politica (1940)*, in «Clio», 4 (1990), pp. 671-690; A. Pedio, *La cultura del totalitarismo imperfetto. Il Dizionario di politica del Partito nazionale fascista (1940)*, Unicopli, Milano 2000; F. Gorla, *Per un'evoluzione del concetto di fascismo come totalitarismo imperfetto. Il rapporto tra élite istituzionale e popolo nel Dizionario di politica (1940)*, in G. Ambrosino e L. De Nardi (a cura di), *MaTriX. Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni*, QuiEdit, Verona 2015.

tratti problematica, entrambe le pubblicazioni costituiscono fonti ideali per indagare il particolare rapporto del fascismo con il passato, il presente e il futuro. Il «Dizionario», in particolare, per via della sua tardiva pubblicazione, del suo lungo e travagliato periodo di gestazione e della sua impronta strettamente politica, appare come la sede in cui è possibile ritrovare la rappresentazione più sistematica della filosofia della storia fascista.

Muovendo dalle premesse che sono state esposte, la ricostruzione dei lineamenti della filosofia della storia fascista si connota come un obiettivo difficile che non può essere realizzato in un'unica fase, richiedendo piuttosto un'articolazione progressiva. È infatti opportuno prendere le mosse dall'identificazione di un tema storico chiave (il punto d'accesso a cui si è accennato) e proseguire poi con la messa a fuoco dei suoi legami con altri aspetti dell'ideologia fascista, terminando poi con l'identificazione di alcuni concetti fondanti della filosofia della storia fascista. Si può obiettare che tale filosofia della storia risulta apparire in fondo come un artefatto costruito dalla mente dello studioso di storia contemporanea, che crede di poter identificare, all'interno dell'ideologia fascista, i lineamenti di un pensiero sulla storia che in realtà non è mai esistito in modo proprio. Alla potenziale obiezione è sufficiente rispondere rilevando come il «Dizionario» del 1940 – come già detto, opera di impronta squisitamente politica – accogliesse diverse voci pertinenti al campo semantico della filosofia della storia. Voci quali *Determinismo*, *Materialismo storico*, *Mito*, *Progresso* e ovviamente *Storia*, per non dire della voce *Spengler Oswald*, rivelano infatti la volontà di trascendere l'oggettività della storia per suggerirne un'interpretazione in chiave politica che avrebbe potuto integrarla pienamente all'interno del patrimonio ideologico fascista.

Nella prospettiva di questo contributo si è scelto di concentrare l'attenzione su alcune voci del «Dizionario» che in modo diretto o tangenziale si riferiscono alla Grande Guerra, considerata come l'evento-matrice che aveva generato le premesse per l'avvento del fascismo. All'interno del «Dizionario», con specifico riferimento al primo conflitto mondiale, si possono, infatti, identificare voci che risultano dotate di una valenza strettamente storiografica – ad esempio *Altipiani (Azioni di guerra sugli)*, *Arditismo*, *Carso*, *Grappa*, *Guerra*

mondiale, Interventismo, Irredentismo, Isonzo, Piave, Triplice Alleanza, Triplice Intesa, Versaglia (Trattato di), Villa Giusti (Armistizio di) e Vittorio Veneto – ma non è là che è possibile ritrovare i lineamenti fondamentali della filosofia della storia fascista, dal momento che esse si esauriscono in una presentazione ragionevolmente acritica dei fatti storici, per quanto caratterizzata dall'usuale magniloquenza del regime. Altre voci risultano assai più significative: *Gerarchia, Guerra, Dopoguerra, Marcia su Roma, Rivoluzione fascista* e soprattutto *Fascismo*, quest'ultima una riedizione dell'omonima voce enciclopedica del 1932, dal momento che evidenziano lo sforzo compiuto dal fascismo per illustrare la propria traiettoria storico-politica.

Se il percorso di riflessione proposto in questo contributo risulta articolarsi in due stadi – ovvero, come già detto, l'indagine sulla rappresentazione mitopoietica della Grande Guerra e la ricostruzione dei lineamenti fondamentali della filosofia della storia fascista – è opportuno rilevare come il primo tema possa essere ulteriormente segmentato in tre diversi ambiti: in primo luogo una riflessione generale sulla guerra come fenomeno storico, politico e umano; in secondo luogo l'interpretazione della Grande Guerra come evento dotato di un significato storico particolare e come presupposto del fascismo; da ultimo la riflessione sul dopoguerra e l'illustrazione delle dinamiche che hanno prodotto il fascismo.

La riflessione sul fenomeno storico, politico e umano rappresentato dalla guerra rivela delle forti implicazioni a livello di filosofia della storia dal momento che, analizzando trasversalmente alcune voci del «Dizionario» del 1940, si può cogliere in esse tanto la volontà di definire il ruolo nella storia del fenomeno rappresentato dalla guerra, quanto la volontà di esplicitare una sua particolare interpretazione in chiave fascista. Nell'articolata voce *Guerra*, all'interno della sezione *Aspetti storici ed etici*, il giurista Antonino Pagliaro si rifaceva alle parole di Mussolini che, in un discorso sulla situazione internazionale tenuto alla Camera dei fasci e delle corporazioni nel 1934, aveva esposto alla Nazione il pericolo di una nuova conflagrazione bellica mondiale, risvegliando gli spiriti ingannati dai falsi miraggi di pacifismo che nel primo dopoguerra si erano irradiati da numerose correnti politiche e intellettuali in conseguenza dell'orrore generato dal conflitto mondiale. Nel definire il fenomeno guerra da una prospettiva teorica, Mussolini aveva creato un retroterra ermeneutico che confermava la proposta di lettura – in realtà già presente nello spazio semiotico fa-

scista fin dal 1919 – secondo cui il fascismo poteva rivendicare una filiazione diretta dalla Grande Guerra, che gli appariva come la più recente e magnifica manifestazione di una dinamica costante nella storia dell'uomo:

La storia ci dice che la guerra è il fenomeno che accompagna lo sviluppo dell'umanità. Forse è il destino tragico che pesa sull'uomo. La guerra sta all'uomo come la maternità alla donna. Proudhon diceva: la guerra è di origine divina. Eraclito, il malinconico d'Efeso, trova la guerra alle origini di tutte le cose [...]. Io non credo alla pace perpetua, non solo, ma la ritengo deprimente e negatrice delle virtù fondamentali dell'uomo che solo nello sforzo cruento si rivelano alla piena luce del sole⁶.

Definendo la guerra come un fenomeno connaturato all'esperienza umana e vitale, in quanto sempre produttore di un nuovo ordine, Mussolini si spingeva ben oltre la retorica e manifestava una concezione di filosofia della storia in cui il fascismo aveva il diritto di identificare nella Grande Guerra il proprio mito fondativo, il proprio momento tragico nascente.

Sulla scia di Mussolini, ancora Pagliaro, nella sezione *L'azione storica del fascismo* della voce *Fascismo* presente nel «Dizionario», identificava nella guerra mondiale non solo il precedente storico del fascismo, ma anche il presupposto essenziale della dottrina e dell'azione politica esplicate dal regime:

La guerra che mette i popoli di fronte alla suprema alternativa della vita e della morte costituisce la prova del fuoco della loro potenza spirituale e morale: essa è la grande discriminante nella formazione delle gerarchie fra le Nazioni. Dal punto di vista umano, essa ha grande valore formativo, in quanto induce l'individuo a obbedire come soldato alla legge della sua continuità e a vincere sé stesso, i propri istinti, per divenire una forza, pura come una lama, al servizio della propria Nazione. Riconosciuto il valore ideale ed umano della guerra, il fascismo non la cerca, ma non la teme. Tutta l'azione storica del fascismo è imperniata su questa serenità virile di fronte al fatto guerra⁷.

⁶ G. BOSCO, A. PAGLIARO, A. VALORI, *Guerra*, in «Dizionario di politica», II (1940), p. 410.

⁷ B. MUSSOLINI, A. PAGLIARO, *Fascismo*, in «Dizionario di politica», II (1940), p. 152.

Emergeva, nelle parole di Pagliaro, il concetto di gerarchia che, elevato su di un piano universale, costituì uno dei lineamenti più significativi e originali della filosofia della storia fascista. Come per Mussolini, anche per Pagliaro la sussistenza del fenomeno guerra nella storia era ritenuto un dato incontrovertibile; esso rappresentava il motore dello sviluppo delle Nazioni e dell'umanità intera, che nel confronto sanguinoso tra le genti trovava un supremo momento formativo e l'occasione per verificare le proprie virtù, in primo luogo la volontà.

Una simile concezione universale del fenomeno guerra era del resto espressa anche dallo stesso Mussolini nella sezione *Dottrina politica e sociale* della medesima voce:

Anzitutto il fascismo, per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a sé stesso, nell'alternativa della vita e della morte.⁸

La riflessione di Mussolini aveva accenti universalizzanti, e si potrebbe dire trascendenti, ma l'ovvio precedente storico a cui egli si richiamava era rappresentato dalla Grande Guerra, che realmente appariva al fascismo come la prova definitiva dello sviluppo nazionale italiano. Il racconto della Grande Guerra svolto dal regime si qualificava come improntato a una mitopoiesi che raggiungeva vette di lirismo nell'affermazione del significato storico del conflitto, nella sua definizione di avvenimento trasformativo e nella sua identificazione quale presupposto storico e morale del fascismo.

Nella narrazione fascista del conflitto mondiale particolarmente saliente risulta la già menzionata voce *Rivoluzione fascista* del «Dizionario», che aveva il duplice scopo di definire il fascismo come un fenomeno rivoluzionario e di ricollegarlo alla storia d'Italia precedente. L'autore della voce, il giurista e politologo Carlo Curcio, evidenziava il carattere ineluttabile del conflitto, una strategia che di per sé già si iscriveva all'interno di una precisa filosofia della storia nella quale le

⁸ *Ivi*, p. 131.

vicissitudini attraversate dalla Nazione dal Risorgimento al Novecento si collocavano in una perfetta continuità:

E venne il 1914. Allora il dramma che aveva covato sotto le ceneri e del quale s'erano intravisti soltanto pochi atteggiamenti, esplose. L'eredità del Risorgimento, che agli occhi dei più si credeva liquidata, si rivelò invece tutta spiegata come un complesso di conti da liquidare, poiché, anzi, s'erano venute ingrossando molte di quelle passività che il 1870 aveva lasciato e che le generazioni del primo periodo unitario avevano invano tentato di misconoscere o di scordare.⁹

Il conflitto mondiale rappresentava una logica e morale prosecuzione della storia precedente e si connotava altresì come il completamento del processo di costruzione di una coscienza nazionale e di rivendicazione di un'autoctona grandezza iniziato con il Risorgimento. Il racconto mitopoietico della guerra svolto da Curcio comprendeva tutti i passaggi salienti del conflitto e manifestava una costante attenzione non soltanto per l'ambito politico-militare, quanto alla sfera spirituale ed emotiva, nel tentativo di fondare su solide basi un'interpretazione trasformativa della Grande Guerra:

E infine la dichiarazione di guerra. Gran commozione, un'altra Italia pareva che fosse sorta ed era in realtà sorta. Il 5 giugno l'esercito passava l'Isonzo; e poi mesi di lotte durissime al fronte, ove un potente esercito s'opponne all'eroismo italiano; e sempre più intensa azione di resistenza anche nel Paese, che la guerra aveva trasformato con la necessaria disciplina. [...] E venne Caporetto, che se fu immediatamente causato da fattori strategici e militari non fu da meno preparato dalla propaganda sovversiva, che, per altro, tentò largamente di sfruttare quell'insuccesso, al fronte ed all'interno. Ma come sempre nelle grandi ore storiche d'Italia, la Nazione nel suo insieme migliore reagì. [...] E la guerra parve finita [...]. Ma molte cose la guerra aveva trasformato; nello spirito, negli ideali, nella struttura stessa del Paese.¹⁰

Nel tentativo di istituire una connessione ideale forte tra la Grande Guerra e il periodo a essa immediatamente successivo, all'interno della voce *Dopoguerra*, ancora Curcio svolgeva una riflessione sul significato storico del conflitto e coglieva l'occasione per riconfermare il principio secondo cui la guerra costituiva il motore della storia:

⁹ C. CURCIO, *Rivoluzione fascista*, in «Dizionario di politica», IV (1940), p. 88.

¹⁰ C. CURCIO, *op. cit.*, p. 89.